

Oleggio, 08/8/2010

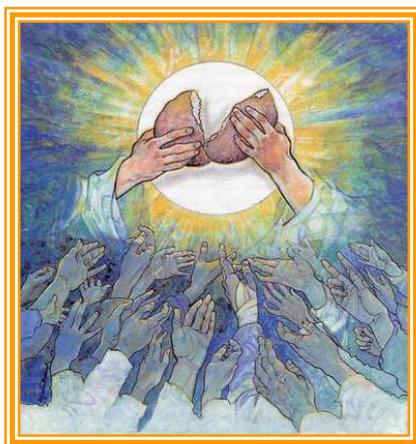
XIX Domenica del Tempo Ordinario

Lecture: Sapienza 18, 6-9
 Salmo 33
 Ebrei 11, 1-2.8-19
Vangelo: Luca 12, 32-48

Servizio e vigilanza



Nel Vangelo di oggi ci sono diverse beatitudini: una di queste è quella del servizio, che Gesù fa a noi. *Beati quei servi che il Signore, venendo, troverà svegli e al lavoro. Si cingerà le vesti e passerà a servirli.* Questa è la Beatitudine della Messa. La Messa è un dono che il Signore fa a ciascuno di noi, al di là di tutti i precetti e l'apparato religioso. È il dono che il Signore fa ai suoi servi. Se in questa settimana abbiamo servito il Signore, servendo la vita, aiutando le persone, facendo un cammino di fede, questo è il momento in cui ci fermiamo, ci sediamo e il Signore Gesù passa a servirci, a pulirci i piedi e a darci questa spinta, che ci servirà poi per servire nuovamente e vivere tutta la settimana nella gioia. Ci mettiamo alla Presenza del Signore, lasciamo cadere i nostri dubbi, le nostre stanchezze e facciamo questo scatto di fede, per vedere il Signore, che passa e ci serve.



OMELIA

Lode

Lode! Lode! Lode! Amen! Alleluia! Gloria al Signore, sempre!

Apriamo il nostro cuore alla gioia per questo giorno di festa, come dovrebbe essere ogni giorno per noi.

Condivisione e servizio

Se ci fate caso, anche oggi, il Vangelo sembra una ripetizione di quello di domenica scorsa: si parla di condivisione dei beni e di servizio. Per metà il Vangelo porta questo messaggio: la condivisione dei beni e il servizio.

La prima parte è la condivisione dei beni, della quale abbiamo parlato ampiamente domenica scorsa. Gesù continua, adesso, con il servizio: la Beatitudine dei servi che *saranno beati, se il Signore, venendo, li troverà al lavoro*. Non bisogna pensare alla fine del mondo, quando ci incontreremo faccia a faccia con il Signore, che ci verrà a prendere, ma sono le successive, varie venute del Signore nella nostra vita.

Le varie chiamate ci devono trovare svegli, al lavoro

Un'altra parabola parla di queste chiamate: il Signore ci chiama al mattino, a mezzogiorno, al pomeriggio, poi alla sera. Sono le varie chiamate e venute del Signore nei capitoli della nostra vita. Il Signore, all'improvviso si presenta. Abbiamo una conoscenza, una presenza del Signore nella nostra storia. Se ci trova al lavoro, svegli, ecco questa Beatitudine, questa felicità. Sembra quasi scontato, invece essere svegli e al lavoro, sempre, non è facile. Essere svegli significa vivere il momento presente e la nostra storia, la dimensione sia



politica, sia religiosa, sia sociale, essere inseriti nel momento presente, senza distrazioni. Leggevo tempo fa in un libro di rivelazioni che tutti noi siamo addormentati. Adamo si è addormentato anche quando il Signore gli porta Eva. Il risveglio avviene con l'incontro di Gesù. San Paolo in **Efesini 5, 14** grida: *Svegliati, o tu, che dormi, e Cristo ti illuminerà.*

I Protestanti chiamano le Missioni di evangelizzazione "Missioni del risveglio".

Il servizio comporta problemi, ma bisogna mettere in atto la fede

Il servizio comporta tanti problemi: il primo è che non veniamo gratificati. La maggior parte delle persone, che servono e poi lasciano il servizio, è proprio perché non ricevono la gratificazione. Generalmente non viene riconosciuto il nostro lavoro e allora lasciamo. Perché succede questo? Perché vediamo il



nostro servizio dal punto di vista umano. La seconda lettura, infatti, ci parla di fede. Per fare qualsiasi cosa nella nostra vita, abbiamo bisogno di mettere in atto la fede. Se noi operiamo dal punto di vista puramente umano, dopo un po' ci arrendiamo e pur con tutti i carismi, i talenti, la buona volontà, che abbiamo, ci fermiamo, attribuendo ad altri la colpa di questo abbandono. L'invito, però, è di vivere di fede e operare non per gli uomini, non

per gli altri, ma per Dio. *Ognuno riceverà la lode da Dio*, dice san Paolo in **1 Corinzi 4, 5**. Se siamo convinti che il Signore ci chiama a svolgere un determinato compito, niente e nessuno ci può fermare. Qui consiste lo scatto di fede.

Il cammino nell'Invisibile

Ieri, in preparazione della riunione del Pastorale, il Signore, all'inizio, ci ha dato questo passo: *Ciascuno ha ricevuto un ministero, un incarico da parte di Dio*.

Abbiamo letto nella seconda lettura: *La fede è il fondamento delle cose che si sperano e prova di quelle che non si vedono*. Molte volte, abbiamo fatto della nostra professione di fede, del nostro cammino con il Signore, soltanto elemosine, del bene. Tutto ottimo, ma che non rende totalmente ragione del cammino nell'Invisibile.

Nel **capitolo 11** della **Lettera agli Ebrei** c'è un lungo elenco di tutti i testimoni, che, nell'Antico Testamento, hanno camminato, vedendo l'Invisibile. La fede è una risposta d'Amore al Dio dell'Amore, è un cammino, vedendo l'Invisibile.

In questo capitolo, san Paolo ricorda quello che Dio ha detto ad Abramo: *La tua discendenza sarà numerosa come le stelle del cielo e come la sabbia innumerevole che si trova lungo la spiaggia del mare*.



Abramo era fissato con il figlio della promessa. Il Signore gli aveva dato tanto, ma il figlio non arrivava: questo era impossibile dal punto di vista umano, perché Sara, oltre ad essere sterile, era anche anziana. Dio ha portato Abramo **fuori** e gli ha fatto vedere le stelle del cielo e la sabbia del mare: questa non era la sua discendenza umana, ma quella spirituale. **Genesi 15, 6: Abramo credette al Signore, che glielo accreditò, come giustizia.** È un discorso di credere nell'impossibile: questa fede dell'impossibile e dell'invisibile.

Dio ha portato **fuori** Abramo

Dio ha portato **fuori** Abramo dalle sue fissazioni. Tutti noi siamo fissati in qualche cosa. Mi sembra di capire che tutti noi siamo fissati in una determinata realtà, per non essere felici. Abbiamo tante cose, il Signore ci ha benedetto tanto, ma siamo fissati su una realtà difficile da raggiungere e siamo depressi per quanto non abbiamo raggiunto, mentre abbiamo tanti altri beni che il Signore ci ha donato, senza escludere che il Signore ci porterà **fuori** e ci darà quelle realtà nelle quali siamo fissati.

Preferisco credere, al di là delle varie realtà o eventi, alla Parola di Dio, come si dice per Abramo: *Gli fu accreditato, come giustizia.* Noi siamo giusti se, al di là di quello che ci accade, crediamo nella Parola di Dio. Questa è la fede.

Rileggendo la Bibbia, in **Romani 14, 23** mi sono sorpreso per questo versetto: *Tutto quello che non viene dalla fede è peccato.* Questa Parola è forte: il non vivere di fede è peccato. Bisognerebbe rivedere la concezione di peccato nelle nostre Confessioni.

Non temere



Il Signore dice questo **Non temere** che è scritto 365 volte nella Bibbia, in corrispondenza ad ogni giorno dell'anno. Tutti noi siamo presi dalle nostre paure, che poi diventano patologiche con attacchi di panico. Abbiamo paura per la salute, per il lavoro, per i figli, per i genitori, per quello che accadrà... Queste paure diventano "signori" della nostra vita, perché noi non agiamo più, ma il nostro comportamento diventa una reazione a partire dalle nostre paure. Se nella Bibbia c'è scritto per 365 volte, una per ogni giorno dell'anno, **Non temere**, con tutto quanto accompagna

questa espressione, questo significa che è un dato di fatto. Tutti, però, ci rendiamo conto, parlando con parenti ed amici, che queste paure diventano patologiche e sono la scusa per non essere felici.

Conosco persone, le quali, superata una paura, ne trovano un'altra; è un'ossessione, perché, sotto sotto, non vogliamo essere felici. Essere felici si può, anzi d si deve: lo sentiamo anche nei film laici. Se, però, leggiamo il Vangelo, ci accorgiamo che è un continuo canto alla gioia.

Come possiamo fare per vincere le nostre paure

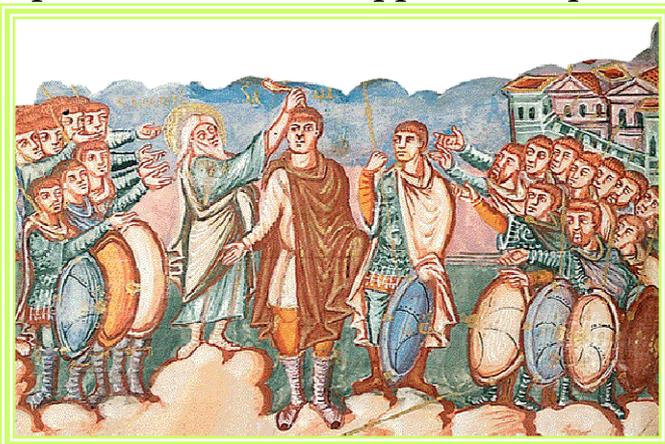
Per vincere le nostre paure, prima di tutto, dobbiamo accendere la luce della fede, la luce della Parola di Dio, per vedere gli eventi della nostra vita alla luce dell'Amore di Dio. Gesù ha detto a Suor Faustina: *Raccontami tutto, svelami le ferite del tuo cuore: io le guarirò*. Nella nostra preghiera dovremmo saper presentare le nostre ferite a Gesù, perché possa guarirle. La cura più semplice, per superare e vincere le nostre paure è il **canto**. La Parola di Dio ci dice che il canto guarisce. Ciascuno di noi deve cantare, perché il canto ci libera.

2 Cronache 20, 21-22: *Giosafat mise i cantori del Signore, vestiti con paramenti sacri, davanti agli uomini in armi, perché lodassero il Signore, dicendo: Lodate il Signore, perché la sua grazia dura in eterno. Appena cominciarono i loro canti di esultanza e lode, il Signore tese un agguato contro gli Ammoniti...* Dobbiamo credere di più che davanti ai nostri problemi e alle nostre paure dobbiamo cantare.

Atti 16, 25-26: *Verso mezzanotte, Paolo e Sila, in preghiera, cantavano inni a Dio, mentre i carcerati stavano ad ascoltarli. D'improvviso, venne un terremoto così forte che furono scosse le fondamenta della prigione; subito tutte le porte si aprirono e si sciolsero le catene di tutti.* Per tirarci fuori da tutto quello che ci imprigiona, dobbiamo credere nella Parola di Dio, che ci porta fuori, come per Abramo, ed anche cantare, perché le nostre prigioni vengano terremotate.

Tante volte mi chiedono quale è la preghiera di liberazione, per scacciare il diavolo e benedire le case. Le nostre case, spesso, sono infestate dai demoni per tutte le maldicenze che diciamo. Le preghiere migliori sono gli inni di esultanza e di lode.

Saul, dopo che aveva disubbidito al Signore, era assalito da uno spirito di depressione; allora Davide cominciava a cantare con l'arpa e la cetra e lo spirito cattivo, non sopportando questi canti di lode, scappava.



1 Samuele 10, 5-6: *Mentre entrerai in città, incontrerai un gruppo di profeti, che scenderanno dall'altura, preceduti da arpe, timpani, flauti e cetre, in atto di fare i profeti. Lo Spirito del Signore investirà anche te e ti metterai a fare il profeta insieme con loro e sarai trasformato in un altro uomo.*

Dobbiamo cominciare a cantare anche noi, diventando profeti, ed essendo trasformati, ci rendiamo conto che il canto ci invita a fare memoria, come abbiamo letto nella prima lettura: *Intonavano i canti dei padri, benedicendo il Signore.*

2 Re 3, 15: *-Ora cercatemi un suonatore di cetra.- Mentre il suonatore arpeggiava, cantando, la mano del Signore, fu sopra Eliseo.*

Ci rendiamo conto, quindi, che il canto non è un riempitivo liturgico, ma è parte fondamentale della Liturgia, per essere liberati e per fare memoria. Il Signore, tante volte, ci ha liberati e aiutati. Come il Signore ci ha aiutato in tante occasioni, ci aiuterà anche oggi. *Si è forse accorciata il braccio del Signore? Numeri 11, 23.*

Noi possiamo fare quello che ci suggerisce la Parola: **Siracide 51, 11:** *Ti loderò, Signore, ti dirò grazie con i miei canti di gioia, perché hai ascoltato la mia preghiera.* **Salmo 69, 31-32:** *Loderò nei canti il Nome di Dio, esalterò e canterò la sua grandezza e al Signore piacerà più di ogni sacrificio.*



*Siate sempre pronti,
simili a coloro che aspettano il padrone, quando torna dalle nozze.*

Ti ringraziamo, Signore Gesù, ti lodiamo e ti benediciamo per questo giorno di festa, per questo giorno di vita. A te la lode e la gloria per tutte le meraviglie che compi nella nostra vita.

Ti ringraziamo, Signore, per questo **Non temere** che pronunci, oggi, nella nostra vita. Ti ringraziamo per questo invito a vivere di fede, per questo invito al servizio e alla condivisione dei beni.

Ti ringraziamo, Signore, per questo invito a intonare canti di lode, per fare memoria di tutte le volte che tu ci hai aiutato e per quelle in cui continuerai ad aiutarci. Vogliamo crederci. Vogliamo fare un canto di lode su tutte le nostre paure, perché, come le varie battaglie sono state vinte con il canto, l'esultanza e la lode, anche noi, oggi, possiamo vincere la nostra battaglia sulle nostre paure e vivere nella gioia, nella felicità, che solo tu puoi dare.

Sant'Agostino fa un commento ai Salmi 32 e 99 e alla lettera ai Romani per quanto riguarda il canto in lingue e il giubilo: - Canta nel giubilo, allora il cuore si aprirà alla gioia, senza servirsi di parole e la grandezza straordinaria della gioia non conoscerà i limiti delle sillabe.-

Anche se non conosciamo parole, possiamo lasciare che il nostro spirito canti e ci liberi.

Padre Giuseppe Galliano m.s.c.

